

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E
INTERPRETAZIONE

SEDE DI FORLÌ

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

MAI A CASA DAVVERO

Flussi migratori fra perdita della lingua e perdita dell'identità

CANDIDATO

Valerie Betz

RELATORE

Francesco Giardinazzo

Punteggio proposto dal RELATORE

Anno Accademico 2013/2014

Sessione estiva

INDICE

	pag.
Introduzione	3
1- Capitolo1: Aspetti giuridici e statistici	5
1.1 La legge Bossi-Fini	6
1.2 Definizione di <i>Ius Soli</i>	7
1.3 Statistiche sui flussi migratori	9
2- Capitolo2: Aspetti letterari	10
2.1 Identità e letteratura: <i>Uno, nessuno e centomila</i>	10
2.2 Definizione della parola identità	11
2.3 Introduzione a <i>Sour Sweet</i> , Timothy Mo	12
2.4 Introduzione a <i>Old Tongue</i> , Jackie Kay	15
2.5 Introduzione a <i>Non sono un immigrato</i> , Amir Issa	20
3- Capitolo3: Aspetti empirici	23
3.1 Introduzione interviste	23
Intervista 1 “Sono Italiana!”	23
Intervista 2 “Sono italiana, ma più altoatesina.”	24
Intervista 3 “Sono africano, ma mi sento italiano.”	25
Conclusione	25
Bibliografia	28

MAI A CASA DAVVERO

Flussi migratori fra perdita della lingua e perdita dell'identità

Introduzione

Mai a casa davvero. É così che si sente un migrante. Lontano dal suo paese. Lontano fisicamente s'intende. Perché ci sarà sempre un qualcosa, un profumo, un sapore, insomma qualcosa che gli ricorderà casa. E a quel punto riemergerà orgoglioso il legame imprescindibile con la sua terra.

Gli elementi che più legano l'uomo alla sua nazione sono la cultura, la lingua, la religione, le abitudini che condivide con gli altri come lui. Sono questi gli aspetti principali e più evidenti che possono venire a mancare quando l'uomo diventa migrante. E sono proprio questi gli aspetti che permettono all'uomo di crearsi un'identità.

Come disse il poeta austriaco H. Von Hofmannsthal¹:

“L'uomo scopre nel mondo solo quello che ha già dentro di sé. Ma ha bisogno di conoscere il mondo per scoprire quello che ha dentro di sé... .”

Aspetto a cui ho voluto dedicare particolare attenzione è lo stretto legame tra lingua e identità. Vedremo infatti come la perdita della prima possa risultare causa determinante della perdita della seconda.

L'obiettivo di questo elaborato è quello di fornire al lettore gli strumenti analitici per potersi creare un pensiero, un'opinione e perché no, un giudizio sul tema della migrazione partendo proprio dal punto di vista del migrante. Lo scopo è far sentire

¹ Hugo Von Hofmannsthal, poeta austriaco (Vienna 1874-Rodaun, Vienna 1929). Esordì giovanissimo con poesie e drammi lirici di squisita fattura, soffiati di una malinconia tipicamente decadente. Fonte: www.treccani.it

il lettore, anche solo per un attimo, uno straniero e metterlo nella posizione di maggior comprensione dell'importanza della conoscenza di sé stesso e della propria lingua. Solo così potrà capire cosa significa perdere la propria identità e non sentirsi *mai a casa davvero*.

A tal fine ho utilizzato da una parte strumenti letterari e politico-statistici e dall'altra mezzi empirici, sotto forma di interviste fatte da chi scrive.

Nel primo capitolo ho voluto evidenziare gli aspetti giuridici e statistici, partendo dalla legge Bossi-Fini, passando dalla definizione di *Ius Soli*, determinante per capire la posizione del migrante di seconda generazione, terminando infine con l'analisi dei dati statistici legati ai flussi migratori.

Il secondo capitolo si apre con la definizione di identità ed il corrispettivo commento tratto da *uno, nessuno e centomila* del nostro Luigi Pirandello. In seguito vengono citati i testi di due grandi scrittori stranieri, Timothy Mo² e Jackie Kay, che affrontano il tema della perdita della lingua e della perdita dell'identità, con relative traduzioni eseguite da me medesima.

Il terzo e ultimo capitolo racchiude gli aspetti empirici ricavati da interviste rivolte a tre diversi individui, che rappresentano differenti esempi di straniero, ognuno con la propria idea ed esperienza di identità. Tale studio è stato eseguito secondo il metodo dell'intervista personale.

Infine concludo affrontando il tema della migrazione dal punto di vista personale, spiegando i motivi mi hanno spinto ad affrontare quest'argomento. Esprimo la mia personale opinione riguardo alla crisi d'identità, le sue cause e gli effetti.

2 Timothy Peter Mo nasce il 30 dicembre 1950 a Hong Kong. Figlio di madre inglese e padre cinese cresce bilingue. Vive a Hong Kong fino all'età di dieci anni, poi si trasferisce in Inghilterra con tutta la famiglia. Studia al St. John's College di Oxford e inizia a lavorare come giornalista prima di diventare scrittore. Tra le sue opere più conosciute ci sono *The monkey King (Il re delle scimmie)* e *Sour Sweet (Agrodolce)*.

CAPITOLO 1: ASPETTI GIURIDICI E STATISTICI

Leggi italiane sulla migrazione

Il tema della migrazione³ è stato affrontato dai più grandi studiosi di letteratura, storia, antropologia, ognuno con la propria chiave di lettura. Da sempre, fa parte del genere umano e ha come forza motrice la curiosità di conoscere nuovi mondi e i suoi abitanti, ma anche la volontà di migliorare le proprie condizioni di vita o la necessità di fuggire da guerre e pericoli. Nell'ultimo caso si parla di rifugiato per motivi politici, religiosi ecc. Quali sono i suoi diritti nel paese d'arrivo e quali le difficoltà al rientro nel paese d'origine? In questo elaborato cercheremo di formulare qualche risposta a questa e altre domande.

Come risulta dalle statistiche pubblicate dall'ISTAT⁴ il migrante spesso si muove da una situazione di grande disagio causato da guerre, povertà ecc. verso altre parti del globo, dove suppone trovare un benessere ed arricchimento economico e culturale. Ma davvero le condizioni del migrante migliorano? Quali problemi stanno al fondo di chi lascia la casa? Qui le risposte possono essere intuitive, ma non scontate. Basti pensare alla cultura, usi e costumi completamente diversi (un esempio tangibile potrebbe essere il *burqa*⁵), la religione, soprattutto se si tratta di

3 “In genere, ogni spostamento, definitivo o temporaneo, di gruppi di esseri viventi (uomini o animali) da un territorio a un altro, da una ad altra sede, determinato da ragioni varie, ma essenzialmente da necessità di vita. Nel concetto di m. è compreso anche l'espatrio individuale per motivi di lavoro, per il quale si parla più propriamente di emigrazione, e lo stabilimento di lavoratori in territorio diverso da quello di residenza abituale (immigrazione).” Enciclopedia Online Treccani, Fonte: www.treccani.it

4 ISTAT, istituto nazionale addetto al calcolo ufficiale dell'inflazione e di altri parametri economici e demografici nazionali, Dizionario Italiano Online, Corriere della Sera, pubblicato su www.dizionari.corriere.it

5 Il burqa è un abito femminile che copre interamente il corpo, compresa la testa; una fessura o una finestra, talvolta velata, all'altezza degli occhi permette alla donna di vedere (v.fig.). Il b. è usato, in ossequio a una interpretazione di una norma coranica, in alcuni paesi musulmani; e in quelli più tradizionalisti è obbligatorio fuori dalla propria

una religione minoritaria nel paese ospitante.

Dal punto di vista legislativo, quali sono i diritti del migrante e dei suoi figli, soprattutto quando questi ultimi sono nati e cresciuti in Italia? A questo proposito, qual è la differenza il diritto del suolo e quello del sangue dei figli di migranti? È il caso di rivolgere l'attenzione a qualche estratto della *legge Bossi- Fini* e alla definizione di *Ius Soli*, per capire quali sono gli aspetti legislativi che tutelano o meno il migrante. Analizzando le informazioni ricavate dalla lettura delle ultime si vuole dimostrare quanto sia importante avere una legislatura adeguata, chiamata anche “immigrant friendly”⁶, che aiuti il migrante a trovare un posto nella società ospitante e avvicinarsi ad una vera e propria *interazione* oltre che *integrazione*.

1.1 Legge Bossi-Fini⁷

“La legge n.189 del 30 luglio 2002 fu approvata dal Parlamento italiano durante la XIV Legislatura (col secondo governo Berlusconi). Prese il nome dai primi firmatari, Gianfranco Fini, al tempo leader di Alleanza Nazionale, e Umberto Bossi della Lega Nord, che erano allora vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per le Riforme istituzionali e la Devoluzione. (...)

Oltre all'inasprimento delle pene per i trafficanti di esseri umani in violazione della legge; a una sanatoria per colf, assistenti ad anziani, malati e portatori di handicap; all'uso delle navi della Marina Militare per contrastare il traffico di clandestini; al rilascio di permessi di soggiorno speciali e relativi al diritto di asilo; le principali e più discusse modifiche introdotte dalla Bossi-Fini furono:

Ingresso

Può entrare in Italia solo chi è già in possesso di un contratto di lavoro che gli consenta il mantenimento economico.(...)

abitazione. Fonte: enciclopedia Treccani

6 “Immigrant friendly”, utilizzato nell'articolo *Cities and Immigration: Local policies for Immigrant-Friendly Cities*, di Pablo Mitnik, Jessica Halpern-Finnerty and Matt Vidal , pubblicato nell'aprile 2008 su <http://www.immigrationresearch-info.org>

7 Legge nr. 189 del 30.07.2002. Le informazioni sulla legge Bossi-Fini sono tratte dall'articolo intitolato “Cosa dice la legge Bossi-Fini”, pubblicato il 04/10/2013 su “www.ilpost.it” . Le parti di maggiormente rilevanti sono state sottolineate e/o messe in grassetto da chi scrive.

Respingimenti

La legge ammette i respingimenti al paese di origine in acque extraterritoriali, in base ad accordi bilaterali fra l'Italia e altri paesi (ad esempio quello con la Libia di Gheddafi nel gennaio 2009), che impegnano le polizie a cooperare per prevenire l'immigrazione clandestina. L'obiettivo era quello di fare in modo che i barconi non potessero attraccare sul suolo italiano e che l'identificazione degli aventi diritto all'asilo politico o a prestazioni di cure mediche e assistenza avvenisse direttamente in mare. Per questo motivo spesso i migranti si buttano in mare dai barconi provando ad arrivare a riva a nuoto.(...)

1.2 Definizione di Ius Soli⁸

“Lo Ius Soli fa riferimento alla nascita sul "suolo", sul territorio dello Stato e si contrappone, nel novero dei mezzi di acquisto del diritto di cittadinanza, allo Ius Sanguinis, imperniato invece sull'elemento della discendenza o della filiazione. Per i paesi che applicano lo Ius Soli è cittadino originario chi nasce sul territorio dello Stato, indipendentemente dalla cittadinanza posseduta dai genitori.”

Commento all'introduzione dello Ius Soli

L'afflusso di immigrati clandestini in Italia sta diventando un problema. I campi d'accoglienza sono pieni e non adeguati ad ospitare una tale quantità di migranti. Anche dal punto di vista legislativo il *Belpaese* sta avendo grosse difficoltà nel formare una burocrazia veloce ed efficiente che aiuti a dare un'identità a coloro che non l'hanno più e ad accettare richieste di asilo.

Di fronte ai figli di immigrati la faccenda si complica ulteriormente perché ancora non sono stati raggiunti degli accordi, che soddisfino partiti politici e immigrati. Cosa rende una persona non solo abitante ma anche cittadino?

Partiti di destra come *Alleanza Nazionale* e *Lega Nord*, sostengono che nascere in Italia non sia sufficiente per essere italiani e godere degli stessi diritti di un cittadino italiano. A loro avviso l'introduzione dello *ius soli* potrebbe diventare un grande problema per l'Italia, paese che non sembra essere in grado di accogliere ulteriori immigrati. Per questo motivo si necessita un compromesso, che metta d'accordo la maggioranza dei partiti politici e metta in chiaro chi ha diritto alla cittadinanza italiana e chi no.

⁸ Sito ufficiale del Ministero dell'Interno, www1.inter.no.gov.it Fonte: Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione aggiornato il 31.01.2014

Sul sito de La Repubblica⁹ si legge:

“Il 26 maggio sarà un giorno decisivo per l'iter dello [ius soli](#) con l'audizione alla Camera della proposta di legge. La cittadinanza legata alla conclusione di un ciclo di studi obbligatori sembra mettere d'accordo più schieramenti politici. Uno ius culturae misurato sulla volontà di apprendimento della cultura del paese ospitante da parte del minore. Un compromesso a ritroso, rispetto alla cittadinanza ai figli di genitori stranieri legalmente residenti in Italia da almeno 5 anni, inizialmente proposta dal Pd. Lex ministro per l'Integrazione Cécile Kyenghe, ad ogni seduta parlamentare legge una lettera di un bambino senza cittadinanza; ma si ha un'idea realistica di quanti siano i minori immigrati, di come si distribuiscono e soprattutto delle difficoltà che incontrano oltre a quella della cittadinanza negata?”

La posizione geografica dell'Italia permette a cittadini del Nord Africa di raggiungere via mare le coste italiane e arrivare da lì negli altri paesi europei. Statistiche dimostrano che un gran numero di immigrati che giungono l'Italia continuano il primo possibile verso un altro paese Europeo. L'Italia è in quei casi solo una terra di passaggio, dove avvengono le identificazioni ed i controlli ma in primo luogo i soccorsi in mare. Per coloro che riescono a giungere in Italia vivi, le difficoltà da affrontare non sono finite, anzi.

In contrasto ai drammatici sbarchi in Sicilia sempre più frequenti, le statistiche mostrano che dal 2008, anno in cui ebbe inizio la crisi economica, l'afflusso di immigrati in cerca di lavoro è drasticamente diminuito. La disoccupazione degli stranieri e il numero di coloro che tornano nel paese d'origine aumenta. Il sogno di migliorare le proprie condizioni di vita in Europa sembra non essere più realizzabile.

Sul quotidiano online del CISL¹⁰ si legge:

9 *Minori immigrati e “Ius Soli”*: lunedì alla Camera se ne comincerà a parlare tra non poche difficoltà, di Veronica Di Benedetto Montacchini, 21.05.2014, www.larepubblica.it . Gli aspetti ritenuti di maggiore interesse sono stati sottolineati da chi scrive.

10 *Stranieri in fuga. Non c'è più lavoro e tornano a casa*, Silvia Bottelli, 4.04.2014, www.cislvaese.it

“Il nostro paese non è più attrattivo: neppure per i lavoratori stranieri, che preferiscono tornarsene a casa loro. Nel paese d'origine, dove nel frattempo le opportunità di lavoro sono cresciute. L'Italia e l'intera Europa non sono più il sogno di chi cercava un futuro migliore: soprattutto per la possibilità di trovare un impiego. (...) Tra il 2008 e il 2011 il numero di disoccupati stranieri è praticamente raddoppiato, con un incremento di oltre 148.000 unità (+91,8%).”

Come si può constatare sul sito ufficiale del AICCRE.¹¹, per coloro che hanno ricevuto lo stato di rifugiato e tornano nel loro paese d'origine *“la difficoltà maggiore sta proprio nella loro reintegrazione nelle aree di origine. Un problema di rilevante importanza sta nella titolarità degli immobili lasciati durante la fuga.”*

Di seguito è stato riportato qualche dato riguardante i flussi migratori in tutto il mondo, in particolar modo verso l'Italia.

1.3 Statistiche sui flussi migratori ¹²

Prima di citare la prima fonte letteraria è necessario osservare con attenzione le statistiche che mostrano i principali flussi migratori dei giorni nostri. Nel seguente *World Migration Report* del 2011 sono stati elencati i paesi d'arrivo più ambiti tra i migranti, che sono circa 220 milioni in tutto il mondo. Questo elaborato si concentra in particolar modo sulle molteplici motivazioni che spingono diverse tipologie di cittadini (donne, minori, lavoratori ecc.) a emigrare dal paese d'origine.

“L'elenco dei primi dieci Paesi di destinazione riporta al primo posto gli Stati Uniti d'America con 42.810.000 persone, seguito subito dalla Federazione Russa, Germania, Arabia Saudita e Canada. È notevole che gli Stati Uniti ospitano immigrati quattro volte di più che Russia, Germania, Arabia Saudita e Canada insieme. (...) Sommando tutte queste cifre, le dieci nazioni preferite come destinazione ospitano circa 110 milioni di migranti, un numero superiore al 50%

¹¹ Minoranze etniche e flussi migratori in Europa e Nord Africa tra intolleranza e rinnovamento sociale, di Valerio Valeriano www.aiccre.it

¹² International Organization for Migration, in “World Migration Report”, 2011, p.49

dei migranti internazionali nel mondo.”

Sul sito ufficiale del Ministero degli Affari Esteri¹³ si legge:

“Indubbiamente, la sponda sud del Mediterraneo continua a rappresentare una delle aree politicamente più instabili a livello mondiale.(...) Le agitazioni sociali hanno comportato una drastica riduzione del controllo del fenomeno migratorio verso il vecchio continente. Tunisia, Egitto e Libia sono gli Stati maggiormente interessati dal fenomeno migratorio nel bacino del Mediterraneo. Secondo le stime 2012 dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR)¹⁴, la guerra civile ha provocato l’espatrio di 660 mila cittadini libici e 550 mila rifugiati interni al paese (Internal Displaced Persons, IDPs), ovvero il 10% della popolazione libica. (...) circa 26 mila migranti in fuga dalla Libia sono arrivati in Italia (3,4% del totale) e poco più di 1.500 a Malta. ”

CAPITOLO 2: ASPETTI LETTERARI

2.1 Identità e letteratura: Uno, nessuno e centomila

Tra gli scrittori italiani che si hanno dedicato particolare attenzione al tema della conoscenza del proprio io è debito ricordare Luigi Pirandello¹⁵, che in *“Uno, nessuno e centomila”*¹⁶ sostiene che l'identità sia un concetto inesistente e che l'uomo non abbia una vera identità. Anzi, l'essere umano non fa altro che mettere delle maschere per dare agli altri una certa idea di sé e per potersi adeguare ad ogni occasione. Uno dei punti cruciali del romanzo è proprio l'idea che gli altri hanno di noi e quanto quest'immagine astratta rispecchi in modo più o meno fedele la realtà. Il protagonista del libro sprofonda in un abisso di dubbi e incertezze quando la moglie gli fa notare qualche difetto fisico, a lui nascosto fino

13 Osservatorio di Politica Internazionale, *L'impatto delle primavere arabe sui flussi migratori regionali e verso l'Italia*, www.parlamento.it I dati ritenuti di maggiore interesse sono stati sottolineati da chi scrive.

14 ACNUR, acronimo Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati www.parlamento.it

15 Luigi Pirandello nasce il 28.06.1867 ad Agrigento. Viene iscritto dal padre, un commerciante di zolfo, alle scuole tecniche. Nel 1882 la famiglia si trasferisce a Palermo per motivi di lavoro. Nel 1886 Luigi si iscrive alla Facoltà di Lettere e a quella di Legge. Nel 1889 si iscrive all'Università di Bonn e dove nel 1891 si laurea in Filologia romanza. Tra le opere di maggiore successo ci sono *Il fu Mattia Pascal*; *Uno, nessuno e centomila* e *Sei personaggi in cerca d'autore*. Nel 1929 è nominato Accademico d'Italia. Muore il 10 dicembre 1936 nella sua casa a Roma.

16 Luigi Pirandello, *Uno, nessuno e centomila*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1992

ad allora. Da quel momento in poi il protagonista cambia, sente l'esigenza di stare da solo, lontano da tutti per trovare il vero sé stesso. Ha la sensazione di non venire a pieno la sua vita, anzi, ha la percezione che la sua vita venga vissuta da un altro *lui*.

Uno, nessuno e centomila¹⁷

“Così io volevo esser solo. Senza me. Voglio dire senza quel me ch'io già conoscevo, o che credevo di conoscere. Solo con un certo estraneo, che già sentivo oscuramente di non poter più levarmi di torno e ch'ero io stesso: l'estraneo inseparabile da me. (...) Così, seguitando, sprofondai in quest'altra ambascia: che non potevo, vivendo, rappresentarmi a me stesso negli atti della mia vita; vedermi come gli altri mi vedevano; pormi davanti il mio corpo e vederlo come quello di un altro. (...) Ripeto, credevo ancora che fosse uno solo. questo estraneo: uno solo per tutti, come uno solo credevo d'esser io per me. Ma presto l'atroce mio dramma si complicò: con la scoperta dei centomila Moscarda ch'io ero non solo per gli altri ma anche per me, tutti con questo solo nome di Moscarda, brutto fino alla crudeltà, tutti dentro questo mio povero corpo che era anch'esso, uno, nessuno ahimè... .”

Luigi Pirandello mette il suo lettore di fronte ad un grande e ricorrente dilemma del genere umano : Chi sono io? Come sono agli occhi degli altri? Qual è la mia vera identità?

Ma cosa s'intende per identità? Si tratta di un concetto astratto oppure si possono dare degli elementi precisi per descriverne il significato? Le risposte possono essere innumerevoli e variano da soggetto a soggetto. Per poter comprendere il significato oggettivo di identità viene citata di seguito la definizione della parola stessa.

2.2 Definizione della parola identità¹⁸

¹⁷ Luigi Pirandello, *Uno, nessuno e centomila*, Arnoldo Mondadori, 1992, pp.12 e 13 e 15. Le parti ritenute di maggiore interesse sono state sottolineate da chi scrive.

¹⁸ La seguente definizione è stata tratta dal Dizionario Italiano Sabatini Coletti, Edizione Giunti, 1997. Le parti di maggiore interesse sono state sottolineate da chi scrive.

“*identità* s.f. Inv.

1. Rapporto di un' entità con un'altra, tale per cui l'una è l'altra; assoluta uguaglianza: l'i. Di due immagini 2. mat. Uguaglianza che sussiste qualunque sia il valore delle variabili che in essa compaiono; 3. fig. Complesso di caratteri che determinano la specificità di cose o individui distinguendoli da tutti gli altri e rendendone possibile il riconoscimento ;(...) garanzia del nome e degli altri segni di cui nessuno può essere privato 4. consapevolezza di sé come individuo; anche, quanto di più autentico e specifico c'è nei gusti, negli interessi, nelle aspirazioni individuali: capire quale sia la propria i.; difendere la propria i.; crisi d'i.; stato conflittuale che determina l'incrinamento del senso della continuità del proprio io”

2.3 Introduzione a *Sour Sweet*, Timothy Mo

Come esempio eclatante di perdita dell'identità viene proposta la lettura della pagina iniziale di *Sour Sweet* ¹⁹, romanzo di Timothy Mo, scrittore anglo cinese. Nelle prime righe del testo riportato, l'autore racconta con parole semplici quali sono le difficoltà che una famiglia cinese, i Chen, deve affrontare nel paese d'arrivo: l'Inghilterra. Motivo del loro spostamento dalla Cina è stato il desiderio di migliorare la propria situazione economica e quella dei parenti in Asia facendo fortuna in Europa. In nessun momento del libro viene accennato un interesse culturale o linguistico come motivo per aver lasciato il proprio paese. Argomento principale del libro sono le diversità culturali, ma anche linguistiche ed estetiche tra la famiglia Chen, i protagonisti, e gli inglesi, *gli altri*. Particolarità del libro è

¹⁹ La traduzione in italiano che segue il testo originale in inglese è stata fatta da chi scrive con la supervisione e la revisione di Adele D'Arcangelo, docente di traduzione passiva inglese alla Scuola di Lingua e Letterature, Traduzione e Interpretazione di Forlì (FC). Le parti ritenute maggiormente significative sono state sottolineate da chi scrive.

proprio che la storia venga narrata dall'immigrato e non dall'inglese che in questo caso rappresenta la maggioranza. Il padre di famiglia, Chen, si sente perennemente un imbucato, scrutato e additato da tutti, nonostante questa sensazione non corrisponda alla realtà. Dopo ben quattro anni in Inghilterra lui e la sua famiglia si sentono ancora troppo diversi dagli altri per sentirsi inglesi o parte della cultura inglese. Ma quello che è ancora più disarmante e difficile da accettare per loro è il non sentirsi più cinesi. Ormai sono passati troppi anni da quando hanno visto i loro famigliari in Cina per sentirsi ancora parte di loro e della comunità in cui vivono. Nessuno si ricorda dei Chen se non per parlare della “famiglia in Europa”. La vita dei Chen assomiglia al limbo descritto da Dante.

Loro di fatto non hanno modo di tornare in Cina perché negli anni passati in Inghilterra si sono abituati allo stile di vita occidentale piena di comodità. Dall'altra parte sembra che non ci sia neanche modo di fare qualche passo avanti nella società del paese ospitante. Nonostante Chen lavori e paghi le tasse regolarmente sembra che lui e la sua famiglia non potranno mai far parte della società inglese. Vivono nella loro casa come se fosse una fortezza in cui nascondersi dal mondo circostante. Mui, la moglie di Chen, fa la spesa in un supermercato cinese sotto casa, forse per sentirsi un po' più vicini a casa e forse perché sanno che in Inghilterra non saranno *mai a casa davvero*.

***Sour Sweet* , Timothy Mo²⁰**

“The Chens had been living in the UK for four years, which was long enough to have lost their place in the society from which they have emigrated but not long enough to feel comfortable in the new. They were no longer missed; Lily had no living relatives anyway, apart from her sister Mui, and Chen had lost his claim to clan land in his ancestral village. He was remembered there in the shape of money order he remitted to his father every month, and would truly have been remembered only if that order had failed to arrive.

But in the UK, land of promise, Chen was still an interloper. He regarded himself as such. True, he paid reasonable rent to Brent Council for warm and comfortable

20 Timothy Mo, *Sour Sweet*, Paddleless Press, London, 1982, p. 6

accommodation, quarters which were positively palatial compared to those which his wife Lily had known in Hong Kong. That English- people had competed for that flat which he now occupied made Chan feel more rather than less of a foreigner; it made him feel like a gatecrasher who had stayed too long and been identified. He had no tangible reason to feel like this. No one had yet assaulted, insulted, so much as looked twice at him. But Chen knew, felt it in his bones, could sense it between his shoulder- blades as he walked past emptying public houses on his day off, in the shrinking of his scalp, as he heard bottles rolling in the gutter, in a descending silence at a dark bus stop and its subsequent lifting, in a non spoken complicity between himself and others like him, not necessarily of his race. A huge West Indian bus conductor regularly undercharged him on his morning journey to work. He knew because the English one charged him threepence more. Chen was sure the black man's mistake was deliberate. He put the three pence for luck in a outgrown sock of his little son, Man Kee. Chen was not an especially superstitious man but there were times, he felt, when you needed all the luck you could lay your hands on."

Traduzione di *Sour Sweet*, AGRO DOLCE²¹

"I Chen vivevano nel Regno Unito da ormai quattro anni, il che era abbastanza per perdere il proprio posto nella società dalla quale erano emigrati ma non abbastanza per sentirsi a casa in quella nuova. Nessuno sentiva più la loro mancanza; Lily non aveva alcun legame affettivo, se non con sua sorella Mui e Chen ormai non aveva più diritto all'apprezzamento di terra nel villaggio d'origine. Veniva ricordato solo se il vaglia, che mandava ogni mese a suo padre, non fosse

²¹ Il testo originale intitolato *Sour Sweet* è stato tradotto dall'inglese all'italiano da chi scrive con correzioni di Adele D'Arcangelo, docente di traduzione passiva inglese alla Scuola di Lingue e Letterature, Traduzione e Interpretazione di Forlì.

arrivato. Solo allora si sarebbero ricordati di lui. Ma nel Regno Unito, la terra promessa e piena di promesse, Chen rimaneva un intruso. O almeno così si sentiva. Certo, pagava un affitto onesto per un alloggio riscaldato e confortevole, abitazione che poteva definirsi lussuosa rispetto a quella in cui aveva vissuto sua moglie Lily a Hong Kong. Gli inglesi avevano fatto la fila per avere l'appartamento in cui alloggiava Chen ora, ma questo non lo faceva sentire meno straniero; lo faceva sentire come un imbutato che era stato troppo tempo ad una festa e quindi era stato scoperto. Non aveva alcun motivo valido per sentirsi così. Nessuno l'aveva mai aggredito, insultato e neanche guardato più del dovuto. Ma Chen sapeva, lo sentiva fin dentro le ossa, poteva percepirlo tra le sue scapole, quando passava davanti ai pub ormai vuoti nel suo giorno libero, quando udiva il rumore delle bottiglie rotolare per strada, lo percepiva nel silenzio che c'era alla fermata buia dell'autobus e che poi si trasformava in complicità tra lui e quelli che stavano lì ed erano come lui, senza venire per forza dallo stesso paese. Un controllore giamaicano gigante gli faceva pagare il biglietto meno del dovuto quando la mattina prendeva l'autobus per andare al lavoro. Lo sapeva con certezza perché con i controllori inglesi pagava tre centesimi in più. Chen era sicuro che il controllore nero facesse questo errore volontariamente. Chen metteva quei tre centesimi come portafortuna nel calzino ormai troppo piccolo del figlioletto Man Kee. Non era un uomo particolarmente superstizioso, ma c'erano dei momenti in cui, così credeva, c'è bisogno di tutta la fortuna possibile.”

Commento a *Sour Sweet*

Come si può notare in questa prima pagina del romanzo di Mo, i protagonisti si portano dentro quello che può essere chiamato “il disagio dell'essere un immigrato” come fosse un fardello pesante, quasi un segreto. Nessuno dei membri della famiglia ne parla apertamente con gli altri, nonostante tutti quanti si sentano allo stesso modo.

Il linguaggio essenziale utilizzato dall'autore permette di capire cosa provano molti se non tutti i migranti lontani da casa. Stare lontani dal proprio paese non

significa solo dover imparare una nuova lingua. Significa anche ricominciare da zero e porsi delle domande come “Chi sono?”, “Da dove vengo?” e soprattutto “Dove mi sento a casa?”.

2.4 Introduzione a *Old Tongue*, Jackie Kay

La seguente poesia è una testimonianza, quasi una confidenza ai suoi lettori da parte di Jackie Kay²². In questa poesia viene sottolineato il legame stretto che c'è fra lingua e identità. È come se, perdendo il proprio dialetto la protagonista perdesse anche una parte di sé. La scrittrice descrive il sentimento di sconforto provato a dodici anni di fronte alla perdita del proprio dialetto scozzese, che velocemente è stato involontariamente sostituito da quello inglese britannico. Per questa perdita l'autrice deve affrontare un sentimento di smarrimento e dolore. Quasi come se lei, non parlandone più il dialetto, stesse tradendo il proprio paese d'origine. Come se dimenticando la sua lingua lei rinnegasse le proprie origini e la propria famiglia. Non parlare più scozzese infatti fa ribollir il sangue nelle vene della madre. È come se le due lingue, quella di una volta e quella nuova, non potessero coesistere. Come se la fanciulla dovesse decidere tra le due lingue, tra le due culture per poter andare avanti. L'inglese scozzese e quello britannico rappresentano per lei due identità che sembrano non poter andare di pari passo. Sentire un legame con la propria lingua significa avere un legame con la propria terra e con la propria identità, ovvero conoscere sé stessi. Analizzando la poesia riportata sotto cercheremo di capire perché.

22 Jackie Kay nasce nel 1961 a Glasgow, da madre scozzese e padre nigeriano. Lei e il fratello vengono adottati da una famiglia scozzese. Lei studia all'Università di Stirling, dove scrive la sua prima collezione di poesie intitolata *The Adopting Papers*. Sin dai primi anni rende pubblica la sua omosessualità, questo non le impedisce di vincere molti premi letterari tra cui il *Guardian First Book Award*. Dal 2006 insegna scrittura creativa all'Università di Newcastle.

Old Tongue, Jackie Kay

When I was eight, I was forced south.

Not long after, when I opened
my mouth, a strange thing happened.

I lost my Scottish accent.

5 Words fell off my tongue:

eedyit, dreich, wabbit, crabbit
stummer, teuchter, heidbanger,
so you are, so am ur, see you, see ma ma,
shut yer geggie or I'll gie you the malkie!

10 My own vowels started to stretch like my bones
and I turned my back on Scotland.

Words disappeared in the dead of night,
new words marched in: ghastly, awful,
quite dreadful, scones said like stones.

15 Pokey hats into ice cream cones.

Oh where did all my words go -
my old words, my lost words?
Did you ever feel sad when you lost a word,
did you ever try and call it back
20 like calling in the sea?
If I could have found my words wandering,
I swear I would have taken them in,
swallowed them whole, knocked them back.
Out in the English soil, my old words
25 buried themselves. It made my mother's blood boil.
I cried one day with the wrong sound in my mouth.
I wanted them back; I wanted my old accent back,
my old tongue. My dour soor Scottish tongue.
Singsongy. I wanted to gie it laldie.

Traduzione *Old Tongue*, La mia lingua di allora²³

Quando avevo otto anni, mi portarono a Sud.
Non molto dopo, quando aprì la bocca accadde una cosa strana.
Avevo perso il mio accento scozzese.
Le parole se n'andarono dalla bocca:
5 “*eedyit, dreich, wabbit, crabbit*
stummer, teuchter, heidbanger,

23 In mancanza di una traduzione ufficiale il testo originale è stato tradotto dall'inglese all'italiano da chi scrive in data 10/02/2014 con correzioni di Adele D'Arcangelo, docente di traduzione passiva inglese alla Scuola di Lingue e Letterature, Traduzione e Interpretazione di Forlì.

so you are, so am ur, see you, see ma ma,

shut yer geggie or I'll gie you the malkie!"

Le mie vocali iniziarono ad allungarsi come le mie ossa

10 e volsi le spalle alla Scozia.

Quelle parole scomparvero nel buio della notte

e altre presero il loro posto:

“ghastly, awful, quiet dreadful, scones detto come stones

Pokey hats negli ice cream cones”

15 Oh...ma dove sono finite tutte le mie parole?

Le mie parole di allora, le mie parole scomparse?

Vi siete mai sentiti tristi perdendo una parola?

Avete mai cercato di richiamarla

come si richiama il mare?

20 Se solo avessi ritrovato le mie parole in giro

giuro che le avrei riprese con me

le avrei ingoiate tutte intiere,

cacciate dentro a pugni

Laggiù su suolo inglese, le mie parole di una volta

25 si erano sepolte. Ribolliva il sangue nelle vene a mia madre per questo.

Un giorno urlai con un suono sbagliato in bocca

Le volevo indietro, volevo indietro il mio accento di una volta,

le mia lingua di allora.

Il mio scozzese duro e aspro

Commento a *Old Tongue*

Leggendo questa poesia potremmo dire che per Jackie Kay l'identità è data dalla lingua che si parla e dal posto in cui si vive. Per lei il dialetto scozzese era un modo per far parte della comunità in cui viveva. Il suo accento faceva parte del suo carattere ed era fondamentale per sentirsi scozzese. Man mano che il suo accento scozzese diminuisce, la sua identità si sgretola. Molto simile è l'esperienza di Seamus Heaney²⁴, scrittore e poeta irlandese, premio Nobel per la letteratura. Il suo dilemma è quello di dover usare l'inglese come lingua di comunicazione senza sentirla del tutto sua. Nella raccolta di prose intitolata *Attenzioni*²⁵ Heaney scrive:

“Insegno letteratura inglese, pubblico a Londra, ma la tradizione inglese in definitiva non è casa mia. Mi nutro anche di un'altra mammella. (...) Almeno la metà della sensibilità di una persona sta in una disposizione mentale che deriva dall'appartenere a un luogo, una famiglia, una storia, una cultura, si chiamino come si vuole. (...) A scuola ho studiato la letteratura gaelica d'Irlanda così come la letteratura inglese e da allora ho avuto un concetto di me come irlandese in una provincia che insiste nel definirsi britannica. Recentemente ho compreso che queste inclinazioni e questi dilemmi, così complicati, erano impliciti nel terreno stesso dove sono nato.”

Questo per sottolineare il legame tra la propria lingua e la propria terra. La lingua è un modo per mescolarsi con gli altri, ma anche per distinguersi, spesso involontariamente. Come sostiene Mona Baker²⁶ nel suo libro *In other words*, la lingua è il proprio primo mezzo con cui l'uomo cerca di creare un'unione tra sé e gli altri. Parlare la stessa lingua o poter in qualche modo comunicare è fondamentale per poter formare un legame con chi ci sta intorno e diventare parte

24 Seamus Heaney, Premio Nobel per la letteratura nel 1995, è nato nel 1939 in una famiglia di contadini cattolici dell'Irlanda del Nord. Negli anni Sessanta ha fatto parte del gruppo dei poeti di Belfast, città in cui ha studiato alla Queen's University. La migliore opera di Heaney è quella lirica, *the “seeing things”* del 1991. www.zam.it

25 *Attenzioni*, (Preoccupations-prose scelte 1968-1978), Fazi Editore, Dublino, 1996

26 Mona Baker, *In other words*, Routledge Editor, 1992 p.150

di un gruppo. Con l'aiuto di ricerche scientifiche l'autrice ha potuto constatare dei cambiamenti linguistici significativi nell'uomo. Spostandosi dalla propria città d'origine ad un'altra città, rimanendo però sempre nello stesso paese, l'essere umano tende a perdere il proprio accento e ad acquisire l'accento locale. Secondo Mona Baker questo è un esempio eclatante di quanto sia importante per l'uomo non distinguersi, ma fare parte di un gruppo o una comunità.

2.5 Introduzione a *Non sono un immigrato*, Amir Issaa

In contrasto ai due testi precedenti dedicherò del tempo ad un giovane migrante di seconda generazione, che della sua identità ha fatto il proprio biglietto da visita.

Si tratta di un rapper romano, Amir Issaa, figlio di un'italiana e un turco. Fiero e certo della sua appartenenza e delle sue radici condivide con chi ascolta, in questo caso con chi legge, ciò che a suo avviso sono le ingiustizie che un immigrato di seconda generazione deve subire. Facendo degli esempi concreti (la polizia lo ferma per controllare i suoi documenti, tutti gli immigrati vengono catalogati come clandestini, per gli italiani lo straniero può fare solo il lavavetri ecc.) Amir diventa esempio per un gran numero di immigrati di prima, ma soprattutto di seconda generazione. Lui è uno di loro, uno su 14.5 milioni²⁷ di figli di genitori stranieri, che vivono in Italia. La sua storia, le sue impressioni, la sua rabbia sono le stesse di tanti come lui, figli di immigrati venuti in Italia. La canzone è intitolata "*Non sono un immigrato*" ed è la colonna sonora del cortometraggio *GeNEWratiOn*²⁸. La scelta di questa canzone è giustificata dal fatto che essa è l'estremo opposto della perdita dell'identità descritta da altri immigrati e figli di immigrati. Infatti, nonostante la religione musulmana e "la faccia da straniero", come dice lui, Amir si sente profondamente italiano. Nato e cresciuto a Roma, mangia pasta e pizza e si sente parte della sua nazione tanto quanto un qualsiasi altro ragazzo romano della sua età. Sottolinea più volte di non rientrare nei cliché dell'immigrato- clandestino- lavavetri. Per dare voce ai suoi pensieri utilizza il *Rap*²⁹, uno stile musicale che da sempre è un modo per ribellarsi verbalmente alle

27 Statistica pubblicata dall'ISTAT sui nati da genitori stranieri, 14.5 milioni nel 2011, www.istat.it

28 "geNEWratiOn", regista Pietro Tamaro, co-regista Amin Nour, Baburka Production, 2012

"geNEWratiOn" è il titolo del cortometraggio che vede come protagonisti immigrati di seconda generazione, stanchi di essere chiamati stranieri perché si sentono italiani. Intervista al co-regista su www.fronierenews.it

29 "Il Rap, termine derivato dall'acronimo delle parole Rhythm and Poetry, è uno stile di vita sorto negli Stati Uniti D'America verso la fine degli anni sessanta e diventato parte di picco della cultura

ingiustizie subite soprattutto da parte dei cittadini afroamericani e sudamericani.

“Non sono un immigrato”

Non sono un immigrato, Amir Issaa³⁰

“La gente m'ha confuso con un immigrato
Con la faccia da straniero nella mia nazione
Il futuro qui è la seconda generazione!
Mi danno dello straniero per il mio cognome
Non mi devo integrare, io qui ci sono nato
Io non sono mio padre, non sono un immigrato!
Non sono un terrorista, non sono un rifugiato
Mangio pasta e pizza, io sono un italiano
Io mi chiamo Amir, come te ti chiami Mario
Io non vengo dal deserto col turbante ed il dromedario
Non ho una bancarella, io non vendo tappeti
Non sono un clandestino, non faccio il lavavetri
Chiamami un infedele perché il mio sangue è impuro
Non mi devi accettare, io sono già il futuro!
Mi chiami per votare, per fare il militare
Mi chiedi i documenti, te li mostro tranquillo
ITALIANO, ma dal cognome fatichi a capirlo.”

Commento a “Non sono un immigrato”

Alcuni critici musicali sostengono che il rapper voglia mascherare le proprie origini come fosse un peso da trascinarsi dietro. A mio avviso invece il cantante vuole semplicemente esprimere il suo attaccamento alla propria terra, l'Italia. Vuole distinguersi dal comune “immigrato-clandestino-venditore di tappeti-lavavetri” ma non come segno di razzismo, ma perché lui stesso non si sente parte di quel gruppo di persone. Solo perché un genitore è nato in un certo paese non significa che anche i figli debbano sentirsi parte del suo paese natale e della sua cultura. Diversamente da quello che si può cogliere dalle parole di Amir, sicuro delle proprie origini, personalmente credo che sia difficile essere consapevoli fino in fondo della propria identità.

Figli di immigrati, come il piccolo Mohamed nel libro *In Italia con il Senegal nel*

*cuore*³¹ di Faysal, hanno l'impressione di vivere in un limbo, quindi di non appartenere a nessun paese. Immigrati di seconda generazione, nati e cresciuti in Italia, che devono tornare nel paese d'origine della famiglia si sentono spesso spaesati di fronte ad un nuovo spostamento e cambiamento.

Faysal scrive:

“So che mio figlio Mohamed soffrirà all'inizio. Lui è cresciuto negli asili italiani, ora frequenta le elementari, è ben inserito e ha molti amici.(...) Quando gli comunicai la notizia della partenza mi disse:<<Papà io posso restare con te in Italia. Sarò bravo, ubbidiente e potrò aiutarti in casa>>.”

Il piccolo Mohamed trasmette la paura di perdere le sue radici, di non riuscire più a capire dove si sente a casa.

Per spiegare ulteriormente cosa si intende per identità viene citato un estratto dal

libro di Pape Diaw, *Africo Addio, Il diario di un immigrato*³². Il protagonista è un uomo senegalese, che per motivi di lavoro si è trasferito in Italia. Secondo lui la propria identità è forte quanto il senso d'appartenenza al proprio paese.

Pape Diaw scrive:

“Ogni senegalese che è in Italia, se muore desidera essere sepolto nella propria terra d'origine. (...) Questo dimostra l'attaccamento al suolo natio e mostra lo sforzo psicologico dei senegalesi per vivere in una terra lontana.”

Cosa trasmettono queste righe di Pape Diaw? Personalmente credo esprima chiaramente il conflitto interiore del migrante. Da un lato decide di lasciare il proprio paese e cercare fortuna altrove. Dall'altra parte porta con sé il desiderio di tornare in patria, a casa e fa di tutto per poter soddisfare questo bisogno una volta passato all'altro mondo. Si può quindi sostenere che anche dopo anni, decenni una persona sente vive e forti le radici, che lo legano alla propria terra? A mio avviso sì. Chi prova un forte senso di appartenenza verso il suo paese d'origine porterà per sempre con sé questa sentimento.

CAPITOLO 3: ASPETTI EMPIRICI

3.1 Introduzione Interviste ³³

Come anticipato nell'introduzione questo elaborato contiene delle brevi interviste fatte da chi scrive a tre persone con storie diverse alle spalle. La prima intervistata si chiama Sandra, una cittadina italiana sulla quarantina, che ha vissuto vent'anni in Germania e si è sempre sentita legata al proprio paese e alle proprie origini. La seconda intervistata è una studentessa della Scuola di Traduzione ed Interpretariato Forlì nata e cresciuta bilingue a Bolzano, che sente come patria l'Alto Adige più che l'Italia. Infine è stato intervistato Yusif, un ragazzo ghanese in attesa della cittadinanza italiana. Le persone, che hanno risposto alle domande si differenziano per età, nazionalità ed esperienze vissute. La scelta di queste tre persone si basa sull'intenzione di mostrare le diverse sfaccettature dell'identità, di chi la perde o di chi invece la sente particolarmente forte.

Intervista 1 “Sono italiana!”³⁴

La prima intervistata è una cittadina italiana di mezza età di nome Sandra. Da adolescente da poco maggiorenne ha deciso di trasferirsi in Germania per apprendere una nuova lingua e fare un’esperienza di vita. Inizialmente ha lavorato come ragazza alla pari, per poi trovare un impiego come insegnante di italiano alla scuola di lingue *Inlingua* di Francoforte sul Meno. Iniziata come un’avventura da ragazzi il soggiorno in Germania si è prolungato di vent’anni. Dopo due decenni passati prima a Francoforte e poi a Lipsia, l’intervistata è ritornata nel suo paese d’origine per motivi di lavoro e per un forte sentimento di nostalgia per la propria terra. La nostalgia di tornare *a casa*.

D: Sandra, cosa ti ha spinto a lasciare l'Italia all'età di diciotto anni?

R: Desideravo fare nuove esperienze, esperienze che in Italia non potevo fare. Volevo studiare e perfezionare la lingua del posto.

D: Quando sei arrivata in Germania ti sei sentita meno italiana?

R: No, anzi. Mi sono sentita più italiana. Quando sei all'estero senti di più le differenze tra te e gli altri. Mi sono trovata bene, è stata una bella esperienza, ma le diversità di lingua, cultura e modo di essere sono enormi.

D: Nei vent'anni in cui hai vissuto in Germania, hai mai avuto un momento di smarrimento o di perdita dell'identità?

R: Mai. Ho percepito le mie radici come molto più forti. Mi sentivo sempre diversa, io sono italiana. All'estero sei e resti sempre straniero, anche se ti trovi bene. Sei sempre diverso e questo ti ricorda la tua provenienza. Io mi sono sempre sentita molto italiana. Quando avrei potuto chiedere la cittadinanza tedesca non ci ho pensato minimamente. Dover lasciare la mia cittadinanza ? Mai!

Intervista 2 “Sono italiana, ma più altoatesina.”

Alexandra è nata e cresciuta a Bolzano, i suoi genitori sono entrambi originari dell' Alto Adige e la lingua più frequentemente parlata tra le mura domestiche è l'italiano. A scuola e nel tempo libero con gli amici invece

parla tedesco. Cresciuta in una regione autonoma dove regna la doppia cultura e la doppia lingua, conoscere la propria identità potrebbe risultare particolarmente difficile, ma un male comune.

D: Alexandra, tu sei nata a Bolzano e cresciuta bilingue, a quale delle due lingue e culture ti senti più legata?

R: La mia famiglia parla italiano per la maggior parte delle volte. Mia mamma è molto italiana culturalmente. A scuola, con gli amici e nella vita sociale è più comune parlare tedesco. Quindi direi a tutte e due.

D: Hai mai attraversato una crisi d'identità?

R: Sì, mi è capitato. A Bolzano non ho mai avuto dubbi perché ti confronti con la doppia identità tutti i giorni. Uscendo dall'Alto Adige le cose cambiano. Appena si va in Austria la gente capisce che non appartieni all'Austria per il tuo modo di parlare. Uscendo dal Trentino spesso mi hanno chiamata "crucca" e vista come tedesca.

D: Concludendo...tu ti senti italiana?

R: Sì, anche se mi sento più altoatesina che italiana.

Intervista 3 "Sono africano, ma mi sento italiano."

Yusif è nato in Ghana da genitori ghanesi, ma vive in Italia da circa dodici anni. Ha fatto domanda per ricevere la cittadinanza italiana e se non fosse per il colore della sua pelle non si distinguerebbe dagli altri ragazzi come lui.

D: Yusif, dopo tanti anni in Italia di che nazionalità ti senti?

R: Io sono nato in Africa, ma vivo in Italia da tanti anni. Se ho fatto domanda per diventare cittadino italiano non è solo per semplificare molte cose burocratiche, ma anche perché mi sento italiano.

D: Quindi per te non è un problema rinunciare alla cittadinanza ghanese?

R: Io amo la mia terra, sto costruendo una casa lì e ho intenzione di tornarci prima o poi. Solo perché chiedo la cittadinanza italiana non significa che io rinunci alla cittadinanza ghanese.

D: D'accordo. Hai mai attraversato una crisi d'identità a causa della tua

“quasi doppia nazionalità”?

R: No. Sono africano e sono italiano. A casa parlo in africano e fuori casa parlo in italiano. Sento mie entrambe le lingue e entrambe le culture. Se non fosse per il mio colore di pelle sarei un ragazzo italiano qualsiasi.

CONCLUSIONE

Questo elaborato ha come scopo la sensibilizzazione del lettore al tema della migrazione e della perdita della lingua e dell'identità che spesso comporta.

Vorrei fare delle riflessioni linguistiche, ma soprattutto culturali e umane esprimendo la mia opinione personale.

Sono nata in Germania da padre tedesco e madre italiana. Da bambina parlavo solo ed esclusivamente tedesco, sia a casa che a scuola, ma la mia capacità di comprensione dell'italiano era buona. All'età di dodici anni mi sono trasferita in Italia insieme agli altri membri della mia famiglia. Lasciare la mia casa, gli amici e anche semplicemente le abitudini, che per un adolescente rappresentano tutto, è stato contro la mia volontà e molto doloroso. La città in cui vivevo e nessun altro posto al mondo per me era ***casa***.

Una volta arrivata in Italia sono stata inserita in una classe con coetanei italiani. Grazie ad un'insegnante determinata e tenace ho appreso discretamente la lingua italiana nel giro di tre mesi. In quell'arco di tempo è avvenuto il primo approccio con gli altri adolescenti, che parlavano un'altra lingua e si divertivano a farmi ripetere scioglilingua impossibili. La barriera della lingua è stata quindi il primo ostacolo da dover superare per poter instaurare un rapporto con tutti *gli altri*. Solo quando ho potuto comunicare in italiano è potuto nascere un vero rapporto con loro. Io non venivo dall'Africa e non mi distinguevo dagli altri per il colore della mia pelle. Ma ero comunque una straniera.

Scrivere mosca con la K, sentire il proprio nome pronunciato male, mangiare nello stesso piatto due alimenti che a casa avresti separato, non conoscere le canzoni popolari che tutti cantano alle feste, non capire la

differenza tra pasta asciutta e lasagna, vedere negozi dove il prosciutto pende dal soffitto e rimanere sorpresi...tutti questi elementi ricordano ad uno straniero che è straniero. E la lista potrebbe continuare all'infinito.

Col senno di poi, perché ormai sono passati più di dieci anni, posso dire di essere stata molto fortunata a venire in Italia. Sono cresciuta bilingue e conosco bene entrambe le culture.

Ma dal momento della partenza il concetto di identità è sempre stato e continua ad essere un dilemma per me. In Italia ho la famiglia, la casa (fisica), ma mi sento sempre un po' fuori posto, un po' diversa. Quando torno (istintivamente dico "torno") in Germania osservo tutto con attenzione, apprezzo la precisione e l'ordine, ma mi sento un po' fuori posto, un po' diversa. Allora dov'è casa mia se non lì dove sono nata e se non è neanche dove vivo e ho la famiglia?

Con questa tesi ho voluto dimostrare che lo spostamento dal proprio paese d'origine ad un altro comporta una grande perdita (almeno iniziale) oltre che un arricchimento successivo (di lingua, affetti ecc.). La conseguenza principale della migrazione è proprio il doversi reinventare. Non ha importanza se in seguito il migrante riesce ad adeguarsi o se è ben integrato nella società ospitante. Se fosse uguale ai cittadini del paese d'arrivo non ci sarebbe bisogno di nessuna integrazione. Senza voler ripetere concetti scontati mi piacerebbe ricordare al lettore che ognuno di noi, una volta superata la frontiera, diventa straniero. Per questo motivo credo sia indispensabile che ognuno di noi si avvicini all'altro con riguardo e non con disprezzo o pregiudizi. Solo così potrà esserci una sana convivenza.

Ho voluto dimostrare che il legame tra lingua e cultura è ferreo. La lingua è la base, le fondamenta su cui inconsciamente costruiamo la nostra personalità. Non appena questo legame va scemando, automaticamente anche la nostra identità rischia di crollare. Questo perché la lingua è il più immediato mezzo di comunicazione, che l'uomo ha a disposizione. Il nostro dialetto ci fa sentire parte della nostra gente e della nostra terra. Al di fuori da quel contesto la nostra lingua ci distingue, ci rende unici ma anche diversi. Ma per sentirsi diversi non c'è bisogno di venire da un altro

continente. Ci si può sentire stranieri anche da italiani in Italia. Forse è proprio questa la forza motrice che porta l'uomo a viaggiare: la ricerca di un posto in cui sentirsi a casa.

BIBLIOGRAFIA

Testi:

- Bay Mademba, *Il mio viaggio della speranza, dal Senegal all'Italia in cerca di Fortuna*, Giovane Africa Edizioni di Fatou Ndiaye, Pisa, 2011
- Faysal, *In Italia con il Senegal nel cuore, I pensieri di un immigrato fra sogni e ricordi*, Giovane Africa Edizioni di Fatou Ndiaye, Pisa, 2012
- Luigi Pirandello, *Uno, nessuno e centomila*, Oscar Mondadori, Milano 1992
- Mona Baker, *In other words*, Routledge Editor, London, 1992
- Pape Diaw, *Africa Addio, Il diario di un immigrato*, Giovane Africa Edizioni di Fatou Ndiaye, Pisa, 2011
- Seamus Heaney, *Attenzioni (Preoccupations- prose scelte 1968-1978)*, (preoccupations, selected prose 1968-1978) traduzione di Piero Vagliani, Fazi Editore, Roma, 1996

Letteratura critica:

Ugo Fabietti, *Antropologia culturale, L'esperienza e l'interpretazione*, Editori Laterza, Roma, 1991

- Alessandro Portelli, *Storie orali, racconti, immaginazione e dialogo*, Donzelli Editore, Roma, 2007
- Yves Lacoste, *Geografia del sottosviluppo*, (Géographie du sous-développement), traduzione di Maria Vittoria Catalano, Il Saggiatore Editore, Milano, 1968
- Jay Fletcher, *La rivolta dei migranti e le colpe dell'Australia*, (Manus Island refugee still waiting for justice), Green Left Weekly, Australia, pubblicato su Internazionale N. 1039, febbraio 2014

moderna. Il termine è stato inventato dal cantante Joe Tex. Il Rap è la componente vocale della cultura Hip Hop e consiste essenzialmente nel “parlare” seguendo un certo ritmo; (...)” La storia del Rap, One minute Site, pubblicato nel 2013 su ypnos92.oneminutesite.it

30 Amir Issaa, “Non sono un immigrato”, Album “Paura di Nessuno”, Prestigio Records, 2008

31 Faysal, *In Italia con il Senegal nel cuore, I pensieri di un immigrato fra sogni e ricordi*, Giovane Africa Edizioni, 2012

32 Pape Diaw, *Africa Addio, Il diario di un immigrato*, Giovane Africa Edizioni, 2012. pp.22 e 23

33 Le interviste sono state fatte tra aprile e maggio 2014 per via telefonica o di persona. Le risposte sono state riportate fedelmente, senza alterare né il linguaggio utilizzato né il contenuto.

34 Le domande verranno contraddistinte con una D e le risposte con una R. Le risposte sono state riportate fedelmente, senza variare né la forma né il contenuto usati dall'intervistato.

- Patrick Bauer, *Bildung für alle! Viele Flüchtlinge können in Deutschland nicht zur Schule gehen, studieren oder arbeiten. Das ist Unrecht. Und eine verpasste Chance.*, pubblicato su NEON, rivista politico-economica tedesca, aprile 2012

Dizionari, Opere collettive, enciclopediche:

- Dizionario Italiano Sabatini Coletti, Edizione Giunti, Milano, 1997

Sitografia:

- *Cosa dice la legge Bossi- Fini*, www.ilpost.it
- Definizione di ISTAT, www.dizionari.corriere.it
- Definizione di *Ius Soli*, www.dizionario-latino.com
- Definizione di migrazione, Enciclopedia Online Treccani, www.treccani.it
- Flussi migratori , sito ufficiale del Ministero Degli Affari Esteri, www.parlamento.it
- Flussi migratori in Nord Africa e Europa, www.aiccre.it
- *geNEWration*, cortometraggio e informazioni su www.frontierenews.it
- Immigrant friendly, www.immigrationresearch-info.org
- ISTAT, statistiche su www.istat.it
- *Ius Soli*, sito ufficiale del Ministero Dell'Interno, www1.inter.no.gov.it
- *La storia del Rap*, www.ypnos92.oneminutesite.it
- *Mare Nostrum*, sito ufficiale del Ministero della Difesa, www.marina.difesa.it
- Minori immigrati e ius soli, www.larepubblica.it
- *Stranieri in fuga, non c'è più lavoro*, www.cisl Varese.it
- *World Migration Report*, www.publications.iom.int